

**GIOVEDÌ  
2  
SETTEMBRE  
1976**

**Lire 150**

# LOTTA CONTRO



**Carceri: anche le Nuove in rivolta**

## Il governo si rimangia le promesse, il PCI tenta di rimediare, i detenuti scendono di nuovo in lotta

Il sottosegretario Dell'Andro sostituisce gli ammiccamenti di agosto con la chiusura totale sulle richieste dei detenuti. Gli risponde la lotta dura dopo il fallimento della mediazione del sindaco del PCI Novelli. Dalle Nuove: «Operai, studenti, carcerati. Vinceremo organizzati»

TORINO, 1. — Martedì pomeriggio alle Nuove si era svolto l'incontro tra i detenuti e una delegazione di amministratori degli enti locali, regione e comune, composta dal sindaco di Torino, Novelli, dal presidente della giunta regionale, Viglione, dagli assessori regionali alla sanità, al lavoro e assistenza. Si trattava di riferire i risultati del colloquio avvenuto a Roma con il ministro Bonifacio, colloquio che era stato chiesto durante le lotte di ferragosto. Partecipavano all'incontro il direttore del carcere, Cangemi, Galante, Garrone, Spadaccia, il responsabile dei servizi sanitari del carcere, il sottosegretario Dell'Andro. Per molte ore la discussione è proseguita sui vari problemi posti dai carcerati.

Servizio sanitario: è stato promesso di istituire all'interno dell'ospedale delle Molinette (il più grande di Torino) un reparto con trenta letti strutturato ovviamente in modo diverso dai reparti sanitari esistenti. Sono state date assicurazioni anche sul problema della guardia medica permanente all'interno del carcere. L'assessore alla sanità si è impegnato infatti perché uno speciale servizio istituito dalla regione e dal comune, garantisca la presenza di almeno 4 medici all'interno del carcere; questo non solo con compiti di cura e di pronto intervento, ma anche di prevenzione e di igiene.

Sono state date anche assicurazioni per il problema del lavoro (promes-

sa di costruzione di due capannoni prefabbricati da destinare a laboratori) e assicurazioni per il problema dell'asilo nido all'interno del carcere. I veri punti che interessavano ai detenuti erano però soprattutto quelli legati al problema della «recidiva» (art. 47) e quelli del regime di semilibertà. Su questi punti le risposte sono state vaghe, inconcludenti e tali da non rispondere minimamente alle esigenze che erano state più volte esposte dai detenuti negli incontri precedentemente avvenuti. Al di là dell'impegno assunto, da Galante Garrone, di presentare immediatamente un progetto di legge di rettifica nella commissione parlamentare per quanto riguarda il problema della recidiva, non si è andati, anzi il sottosegretario Dell'Andro ha fatto chiaramente capire di essere tutt'altro che disposto a una revisione in questo senso della legislazione esistente. La clamorosa ammissione è stata fatta poi dal giudice di sorveglianza, il quale ha detto chiaro e tondo che attualmente non è possibile concedere la semilibertà ai carcerati, non solo per l'assenza di strutture idonee, a far accogliere i carcerati in questo tipo di regime, ma anche per l'impossibilità di sbrigare le pratiche che vengono portate avanti.

Era più che scontato, a questo punto, che risposte di questo genere non sarebbero state accettate dai detenuti. Era chiaro che quattro ore di collo-

qui non sarebbero riuscite a mascherare «la natura dilatoria delle concessioni ministeriali», come riferisce un comunicato stampa di ControSbarre. Al rientro della delegazione nei bracci, i detenuti si sono immediatamente rifiutati di tornare nelle celle. Di qui il primo brutale intervento delle forze di polizia e dei carabinieri che sono entrate nel carcere sparando lacrimogeni e usando anche pistole e mitra. Verso le 21 il direttore del carcere dava un ultimatum ai detenuti: «O entro le 22 rientrate tutti in cella, o l'intervento della polizia sarà ancora più massiccio e l'ordine verrà riportato "manu militari"». Intervengono però il sindaco di Torino, Novelli, e il presidente della regione Viglione, i quali tentavano l'ultima mediazione per impedire l'intervento della polizia. Le dichiarazioni che rilasciavano alla stampa uscendo dal carcere erano però tali da far vedere fino in fondo come il tentativo di mediazione non potesse più essere accettato dai detenuti, stanchi di continue promesse, di rinvii, di revisioni prospettate e mai effettuate.

Intanto centinaia e centinaia di detenuti erano in mezzo al lancio continuo di candelotti lacrimogeni, e alle continue sparatorie effettuate non solo dagli agenti di custodia, ma anche dai carabinieri e dalla polizia. In queste circostanze rimaneva ferito un detenuto di cui al momento non si conoscono le condizioni. Per tutta la notte

*continua a pag. 4*

## Indicazioni da un movimento di massa

Ancora S. Vittore e Sassari, ancora Le Nuove. La lotta di massa dei detenuti non è rientrata, non è «sfogata» dopo la sollevazione simultanea di agosto in quasi tutte le carceri italiane. Durante l'intero arco del 1975 si erano avuti i sintomi chiari (o più che i sintomi) di una ripresa generalizzata, della capacità dei detenuti di ricostruire pezzi per pezzo organizzazione e obiettivi di un movimento che tra il 1968 e il 1973 aveva costituito uno dei reparti di punta delle lotte proletarie e che poi aveva dovuto subire una sconfitta frontale sotto i colpi della repressione armata.

Pure nella mancanza assoluta di strutture politiche permanenti all'esterno che facessero da amplificatore alle lotte e che la sinistra rivoluzionaria non ha saputo assicurare, pur nell'assenza di piattaforme unificanti e di una reale direzione politica, i detenuti avevano saputo guadagnare progressivamente il terreno della lotta di massa con decine e decine di rivolte, con duri scioperi della fame e delle lavorazioni, con proteste di massa che avevano coinvolto non solo i grandi penitenziari d'avanguardia ma anche le carceri minori e i lager del sud e delle isole. Le proteste dell'agosto 1975, quella di Rebibbia 75, quella di Rebibbia e con maggior chiarezza quella immediatamente successiva delle Nuove, avevano raccolto ai livelli più alti praticabili dal movimento le indicazioni di quella costellazione di episodi e avevano già espresso contenuti nuovi e più organici. In quelle lotte, specie alle Nuove, era entrato nel bilancio della azione politica delle carceri un nuovo elemento, quello della riforma penitenziaria, una riforma invocata da sempre come strumento per offrire un varco nella gestione bestiale dell'istituzione carceraria, nell'arbitrio assoluto sulla vita dei detenuti e manipolata invece per precostituire un alibi legalitario alla repressione di sempre, da rendere adesso più lucida ed efficiente. Ma la controriforma e il suo regolamento d'attuazione, disatteso prima nella stecca e poi nell'applicazione, dovevano diventare un ulteriore elemento di contraddizione per il potere e di crescita per il movimento. La riforma non era e non è applicata, le lotte dei detenuti assumevano anche formalmente il carattere della protesta legittima contro uno stato inadempienze e fuorilegge.

Questa diversa «legittimità» del movimento si era esercitata, e sempre più sembra esercitarsi, non solo a partire dalle rivendicazioni sulla riforma e sui suoi istituti centrali (la semilibertà e l'affidamento, il lavoro, i diritti elementari di salvaguardia della vita, tutti concepiti ambigualmente e restrittivamente e come fattori di divisione dei detenuti ma tutti potenziali terreni per forzare il meccanismo della riforma) ma anche a partire dalla nuova certezza che il carcere è sempre più concepito dalla borghesia della crisi e dell'emarginazione come «l'ultima residenza destinata ai proletari»; che la lotta dei detenuti è anche lotta nella crisi e contro la crisi gestita dai padroni, che la criminalizzazione della vita sociale e politica tende a saldare gli obiettivi materiali delle carceri e quelli di tutti gli emarginati. Nelle piattaforme che escono dalle lotte di questo nuovo ciclo c'è già spazio per pronunciamenti decisi contro la legge Reale e contro tutte le normative speciali che sostengono le grandi campagne contro la criminalità che allontanano la riforma dei codici e che armano la repressione istituzionale nei tribunali e nelle piazze rovesciando sui detenuti (presenti o predestinati dalla disoccupazione dal carovita) altri anni di galera.

La lotta dei detenuti sembra avviata ad individuare, più chiaramente che in passato, lo stato come contrapparte diretta, meno mediata dalla figura dello aguzzino materiale (il direttore, il maresciallo, il funzionario del ministero, il giudice) e più assunta nel complesso dei suoi meccanismi di controllo sociale sugli sfruttati. E' indubbio che il cammino per la riconquista della forza e soprattutto della chiarezza politica del '73, quando il movimento era capace di colpire come un solo pugno chiuso, sorretto da obiettivi unificanti e da avanguardie saldamente orientate nei programmi e nelle forme di lotta, non è stato intera-

*continua a pag. 4*

PADOVA, 2 settembre, manifestazione nazionale del PR per la liberazione del capitano Margherito. Ore 16, al teatro Verdi, convegno-dibattito testimonianze sul secondo Celere di Padova. Ore 19 piazza Erbe, comizio di Pannella, ore 20,30 corteo fino alla caserma del secondo Celere. Lotta Continua aderisce.

## LIBANO - La Siria inventa un nuovo "mediatore": il presidente-fantoccio Sarkis

BEIRUT, 1. — Il presidente eletto Sarkis è rientrato a Beirut dopo i suoi colloqui di martedì con Assad. E' tornato assumendo in pieno le sue funzioni di fantoccio della Siria: proprio come fantoccio Sarkis era stato eletto dalla destra maronita; e sempre soltanto come fantoccio egli potrebbe costruire un qualsiasi governo, poiché senza il ricatto delle truppe siriane egli non avrebbe nessun potere autonomo.

Cosa si è discusso a Damasco? Sembra che il presidente siriano Assad sia sempre più preoccupato di una esplosione delle contraddizioni interne al suo regime. Solo questo lo trattiene dall'aprire un'offensiva di sterminio contro le forze popolari, offensiva che è condizione indispensabile alla spartizione. E allora ritorna con insistenza la voce di una diversa proposta: quella di porre l'intero Libano sotto protettorato siriano; magari suddiviso in un cantone cristiano ed in un cantone musulmano. Di certo c'è il fatto che i siriani dal Libano non si sognano di muoversi: i 20.000 soldati sopraggiunti nei giorni scorsi stanno fortificando e stabilizzando le loro posizioni.

Il vantaggio di questo progetto sarebbe quello di «scaricare» sul fronte progressista le contraddizioni interne della Siria: innanzitutto stimolando lo spostamento a destra di alcuni settori di «musulmani moderati», e poi — più sostanziosamente — cercando di separare la resistenza palestinese dalla sinistra libanese.

All'OLP Damasco potrebbe offrire la «sopravvivenza fisica» in cambio di una totale sottomissione, per la sinistra libanese invece c'è solo la strada dell'emarginazione. Ma è possibile oggi distogliere ancora tra i combattenti libanesi e palestinesi, tra le popolazioni dei territori liberati? Questo è praticamente impossibile, tanto più che in seguito al suo rapporto con i fascisti libanesi, la Siria non è assolutamente in grado di mantenere le

sue promesse ai dirigenti dell'OLP. Non a caso la radio falangista afferma che nei suoi colloqui con Sarkis Assad avrebbe dichiarato di non essere più «entusiasta» degli accordi del Cairo che regolano le relazioni libano-palestinesi. Come è noto questi accordi sono quelli che garantivano la libertà di movimento dei palestinesi in Libano, ed il loro ripristino è una delle condizioni di pace poste dalla sinistra. Molto difficilmente questa proposta andrà avanti, dunque, seppure nei giorni scorsi l'ipotesi abbia tentato qualche dirigente della destra dell'OLP.

In questo quadro sono ripresi con forza i combattimenti, particolarmente sanguinosi anche se di posizione. Tripoli e Sidone sono state bombardate dai siriani, sul monte Libano le forze popolari hanno respinto una offensiva falangista. Nella periferia sud-orientale di Beirut i

palestinesi hanno distrutto una posizione delle forze reazionarie. Sempre ieri si è riunita a Beirut la direzione politica del fronte progressista libanese, che ha preso alcune importanti decisioni. Si è rafforzato il corpo di polizia palestino-libanese per l'amministrazione delle zone liberate. Inoltre il fronte progressista ha deciso di aprire una serie di rappresentanze diplomatiche all'estero.

## I ministri della Difesa sono come i santi, puri e disinteressati

Andreotti ha risolto il caso. E quei 40 F 104 che aspettano dentro l'Aeritalia di essere spediti in Turchia?

ROMA, 1. — Dicevamo ieri della nobile gara in sostegno di Andreotti: oggi su questa barricata che puzza alquanto di omertà troviamo collocata buona parte della stampa italiana con annessi generosi e gratuite prese di posizione in favore del presidente del consiglio o, meglio, della stabilità del suo governo. Evidentemente la ragione di stato innalza cortine di copertura in cui si spreca parole sulle torbide manovre degli spioni interni e d'oltratlantico. Ma gratta gratta qualcosa altro viene alla luce e non bastano, a dissipare i sospetti, né gli interrogativi sulle trame americane né tantomeno le spudorate autodifese di Andreotti medesimo. Non contento di dettare schiamazzanti risposte sul Popolo, Andreotti si è lasciato andare oggi a un'infallibile intervista nella quale si dipinge un incredibile ritratto del lavoro di mini-

stro della Difesa, e là dove si corre il rischio che risponda a Ivero tale da risultare impressionante per conseguente. Ma naturalmente le cose stanno a metà strada: infatti non è proponibile l'idillico quadro in cui il ministro della Difesa non si occupa delle forniture militari né dei servizi segreti, che verrebbero lasciati alle cure degli organi responsabili, e cioè ai militari. Questa ricostruzione è utile solo a chi intenda prendere due piccioni con una fava: scaricare su ogni sospetto sui traffici fiorenti e fiorenti intorno agli armamenti — tangenti comprese — e presentarsi come salvatore della patria a proposito dei servizi segreti, dei quali finalmente Andreotti asserisce di essersi occupato nel 1974. La storiella è talmente ridicola, che si rimane stupefatti di fronte al modo apparentemente coglionone con cui la sampa — non ultima

quella di sinistra a cominciare dall'Unità — l'accoglie. A meno che — ribadiamo oggi a maggior ragione che ieri — il senso dello stato si sia tradotto in nient'altro che sperticata omertà.

Di tutte le incredibili affermazioni di Andreotti, una suona talmente falsa che vale la pena riprenderla: dice Andreotti, a proposito dell'Aeritalia e del suo commercio di «bare volanti» con la Turchia, che il governo non c'entra, perché l'Aeritalia è mezza dell'Iri e mezza della Fiat! E come avviene dunque che i F 104 partano da Pomigliano e se ne vadano in Turchia, come è già avvenuto con 36 esemplari due anni fa e come si vorrebbe fare di nuovo oggi con altri 40? Partecipazioni statali, Difesa, governo ne sono all'oscuro dunque, così come i ministri della Difesa hanno ribrezzo dei

*continua a pag. 4*

## Servono tanti soldi subito. Entro sabato

La nostra situazione finanziaria è grave e non si può risolvere se non con una mobilitazione eccezionale. Sono mesi ormai che la sottoscrizione stenta ad arrivare. Il dibattito per la presentazione unitaria, l'impegno della campagna elettorale, il clima del dopo-elezioni, hanno reso difficile la via della sottoscrizione di massa. Prima l'enorme mole di lavoro, le riunioni, i comizi, la propaganda, la nostra scarsa capacità di legare momenti di mobilitazione generale al finanziamento, alla raccolta capillare dei soldi, hanno fatto sì che molti compagni scegliessero la via più comoda, quella di mettere mano al portafoglio, senza impegnarsi nella sottoscrizione secondo quel concetto che la sottoscrizione è un «lavoro in più». Dopo il 20 giugno è successa la stessa cosa, anche se i motivi sono diversi. Da una parte i motivi di ordine generale, il carico delle spese sostenute dalle sedi, la nostra carenza nell'organizzare una sottoscrizione «anticipata» come nel luglio dello scorso anno che ci permettesse di affrontare meglio il vuoto estivo, dall'altra condizioni oggettive come la chiusura delle fabbriche, delle scuole, le ferie.

Oggi è necessario rimettere all'ordine del giorno la discussione sul finanziamento e sulla sottoscrizione di massa. Non solo sollecitare tutti i compagni perché contribuiscano a sostenere il giornale ma riprendere nella maniera più ampia, quella sottoscrizione capillare e di massa, fatta nei quartieri, nelle fabbriche, in tutti i luoghi dove ci sono proletari con cui lavoriamo che ci guardano con simpatia ed interesse, raccogliendo anche i frutti, che ci sono e ricchissimi, del nostro lavoro nei paesi e nei quartieri durante la campagna elettorale.

Lo ripetiamo, il tempo che abbiamo di fronte per recuperare terreno è pochissimo; il giornale da sabato, o anche prima, non uscirà se non arriveranno molti soldi.

Ogni compagno deve impegnarsi in prima persona e senza esitazioni nella raccolta dei soldi; le cellule, le sezioni, le federazioni, devono discutere e organizzarsi per inviare soldi al centro nel più breve tempo possibile.

Un aborto bianco a Torino nella lotta della produttività con l'assenteismo

## Se vuoi tenere il lavoro, non devi tenere tuo figlio

La donna ha poco più di vent'anni, sposata da due. Le hanno detto che il marito è sterile, ma lui si sta curando e sperano un giorno o l'altro di avere un figlio. Alla fine di giugno il ginecologo le dà l'attesa conferma: è incinta. Ma la felicità dura poco, sopraggiungono disturbi, nausea, capogiri, dolori al basso ventre, qualche perdita, stanchezza. La donna lavora in una piccola fabbrica elettronica di Torino; va dal medico e si mette in mutua per dieci giorni visto anche che fa un lavoro abbastanza pesante, tra fumi e vapori pericolosi. Ma siamo nel 1976, anno di sacrifici operai, di tracotanza padronale, di collaborazioni sindacali.

Dopo pochi giorni arriva il controllo della mutua, non servono le prove, il tentativo di dimostrare che è pericoloso

per una donna incinta che non sta bene andare a fare quel lavoro in quella fabbrica. Il medico è fermissimo nei suoi propositi, a lavorare dal lunedì seguente. Sono due giorni brutti, in qualche modo riesce a finire la prima giornata lavorativa, ma non ce la fa il secondo giorno; alle 13.30 telefona al marito e si fa portare a casa. La direzione intanto ha cominciato le intimidazioni, arriva la solita lettera: si contestano all'operaia «brevi e ripetute assenze» e si conclude «per via del costante ripetersi di assenze, anche se giustificate, il suo rapporto di lavoro è oggetto in questi ultimi tempi di attenzione da parte di questa direzione». A parte è allegato l'elenco delle assenze: 20 giorni nei primi sei mesi del '76. Torino il medico (siamo al 20 luglio): le viene data

una ulteriore prognosi di 10 giorni. Ma la direzione ha deciso di non mollare: il 21 arriva un controllo medico effettuato dall'Inam su richiesta dell'azienda il giorno seguente torna il medico di controllo per iniziativa spontanea della mutua: il verdetto è ancora una volta disumano: al lavoro per il 26 luglio. Di nuovo tre giorni davanti alla macchina, tre giorni in cui l'operaia sente aggravarsi sempre di più le sue condizioni, il 28 decide che proprio non ce la fa più e dal 29 sta a casa. Sta male, le perdite sono aumentate, ha dolori, nausea, svenimenti. La direzione torna alla carica, nuova lettera: «Il pre-occupante fenomeno di assenteismo lamentato ha assunto ultimamente una frequenza ormai intollerabile, impedendo una opportuna e logica sua partecipazione all'attività pro-

duuttiva procurando anzi notevoli oneri all'azienda stessa». Nuova lista di assenze, sommate diligentemente a quelle del mese di luglio con la nota «lavoro ripreso il 26 per visita di controllo».

Il 30 va dal ginecologo che le prescrive riposo assoluto e le ordina delle cure, il 31 sera va all'ospedale dove non viene ricoverata e di nuovo le viene raccomandato il più assoluto riposo, il 31 mattina è colta da forti dolori e alle dieci abortisce.

Lo stesso giorno, nel medesimo ospedale della sera precedente, viene sottoposta a raschiamento. Il 4 agosto arriva la terza lettera della fabbrica: annuncia tre giorni di sospensione per l'assenza del 29 e conclude «Le ricordiamo che se non verrà a cessare detto suo comportamento, saranno

*Continua a pag. 4*



Fa una sottoscrizione, raccoglie un miliardo, fonda un centro studi, convoca un convegno

# Ma che cosa progetta U. Agnelli?

ROMA, 1 — Nei giorni 3 e 4 prossimi, si svolgerà all'Hotel Hilton di Roma, un convegno sul tema «la DC nella nuova situazione politica», convocato dal neo-senatore Umberto Agnelli. La notizia ha suscitato notevole scalpore e una certa allarmata curiosità per una serie di motivi: si era ritenuto (e all'interno di alcune fazioni della DC, si era sperato) che la presenza di Agnelli nelle file democristiane potesse limitarsi a una funzione di fiancheggiamento e di finanziamento; che segnasse, in sostanza, il rinnovato connubio tra grande capitale e DC nella elaborazione di una nuova comune strategia che lasciasse, però, a entrambi

i contraenti la gestione delle rispettive competenze e l'amministrazione dei rispettivi patrimoni.

Così, evidentemente, non sarà. Ai rinnovati propositi di impegno diretto che Agnelli aveva espresso nei mesi precedenti fanno seguito, ora, iniziative concrete.

Tra coloro, deputati e senatori nel numero di 40, che parteciperanno al convegno ci sono: Mazzola, Sanza, Bianco, Mazzotta, Scotti, Sangalli, Postal, Sarti, Coco, e poi gli economisti Andreatta e Lombardini, i dirigenti industriali Girotti e Grassini, l'agente di cambio (e parlamentare) Aletti, il fisico Pupi: tra gli organizzatori, Vittorino Chiusano (il fi-

nanziatore del golpe di Sogno e Cavallo riassunto recentemente ai vertici della FIAT), e Luca di Montezemolo — entrambi responsabili o ex responsabili delle pubbliche relazioni, dei rapporti con l'esterno e dell'ufficio stampa della FIAT —.

La fisionomia politica culturale di questa nuova aggregazione democristiana appare complessa. I commentatori politici e gli esponenti democristiani meno accorti hanno subito gridato alla «nuova corrente», preoccupati che il prestigio e l'influenza di Agnelli, la sua capacità di intrigo e di manipolazione, possano scombinare l'attuale paesaggio delle correnti democristiane, e costituire nuove alleanze e più compatti sodalizi. Ciò che emerge dall'insieme dei nomi citati, oltre la prevedibile e comune aspirazione tecnocratica che sembrano esprimere, è la convergenza tra alcuni settori della «giovane» sinistra democristiana e della corrente dorotea e tutto intero lo staff della Fiat; i due economisti (Andreatta e Lombardini), oltre ad essere fiore all'occhiello obbligato di un convegno in cui si parlerà del rapporto presente e futuro tra il capitalismo italiano e la sua rappresentanza politica, hanno appunto la funzione di accentuare il connotato «non politico» del convegno, il suo ruolo di iniziativa più che partitica. Ciò che è certo è che, con questa iniziativa, il processo di corporativizzazione del partito democristiano fa notevoli passi in avanti; più strette — fino a coincidere — le relazioni tra le leve economiche e le leve dello stato nella formazione di un nuovo ceto dirigente che controlli entrambe. Se la DC è, in questa fase, più una associazione federativa che l'espressione di un blocco sociale omogeneo, la lotta al suo interno per controllarne la direzione, è anche lotta per l'affermazione di un gruppo di interessi finanziari e di esigenze economiche sull'altro. Umberto Agnelli è sceso in campo; e lo ha fatto apertamente.

Le smentite con cui dichiara di non voler fare una corrente sono accompagnate dalla precisazione sul fatto che la sua iniziativa prelude alla formazione di un «centro studi», per la cui costituzione un gruppo di industriali avrebbe già raccolto la somma di un miliardo di lire e a cui sarebbe interessato Luigi Rossi di Montelera. Queste precisazioni, in realtà, se possono tranquillizzare le sette democristiane sul fatto che le loro tradizioni zone d'influenza non verranno turbate dall'iniziativa di Agnelli, assumono un inquietante significato se si tiene conto che una costante della politica della Fiat è stata sempre quella di coniugare i settori moderati (fino alle componenti reazionarie e golpiste) della politica italiana con le aspirazioni tecnocratiche di modifica costituzionale e di ingegneria statale che da sempre allignano e nella confusione e nella confusione e nella democrazia cristiana, fino a quelle che vengono chiamate «le più alte cariche dello stato».

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vocazioni spesso golpiste, l'itinerario delle associazioni come il Sx3 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

**ROMA:** Lunedì 6 alle ore 20,30 alla sala di Malta dell'ospedale San Giacomo, via Canova, assemblea regionale democratica indetta dal movimento di lotta per la salute.

**FERROVIERI** Il 10 settembre esce il nuovo numero di compagno ferroviere. Tutti i compagni devono inviare al più presto gli articoli sull'andamento della consultazione contrattuale.



Suole separate per i figli dei cattolici, dei marxisti, dei liberali?

Contro "l'egemonia radical-marxista"

## Suole separate per i figli dei cattolici, dei marxisti, dei liberali? Scuole confessionali come in Libano: ecco il programma di C. L.

Sulla scuola materna il primo scontro

ROMA, 1 — Non è un caso che Comunione e Liberazione cominci proprio sul terreno della scuola materna la sua battaglia contro l'istruzione pubblica e la «cultura laica». La scuola per l'infanzia vede una massiccia e tradizionale presenza delle organizzazioni cattoliche; per questo motivo, quando nel marzo 1968 veniva approvata la legge 444, il ministro Gui sostenne in Parlamento che la scuola materna di stato doveva avere carattere integrativo rispetto a quella privata.

La presenza della Chiesa, oltre che assumere un evidente ruolo di condizionamento ideologico con la sua «cultura degli angeli custodi», significa anche speculazione economica e super-sfruttamento del personale, sia esso laico o religioso. Il fatto che oggi neppure metà dei bambini da 3 a 6 anni possa trovare posto nella scuola materna è diretta conseguenza della politica democristiana, che sempre si è adoperata per difendere gli interessi della scuola privata. Va infine rilevato che alla carenza quantitativa del servizio si accompagna una concezione che vede d'«asilo» prevalentemente come parcheggio di bambini e non come una vera e propria scuola; in questo senso molte scuole pubbliche tendono ad assomigliare a quelle religiose proprio per il carattere integrativo (e non assolutamente sostitutivo) che la DC ha voluto assegnare al settore pubblico. E' quindi comprensibile che la scuola materna religiosa sembri a CL un modello da difendere — se possibile — diffondere.

A partire dalla constatazione che uno «statalismo» ammantato di falso rinnovamento e una «scuola dogmatica, anticamera della scuola oppressiva» di tradizione gramsciana tendono a prevalere, CL ha avanzato al convegno di Rimini una vera e propria proposta di riforma della scuola, a partire dall'obbligo. Si propone l'istituzione di cooperative nella scuola dell'obbligo con aule e personale non docente messi a disposizione dagli Enti Locali, con contributo ministeriale per le spese restanti e con insegnamenti scelti dalla «cooperativa» tra quelli di stato che si offrono volontariamente.

Il tutto giustificato dall'ormai noto discorso ideologico di CL. A chi faceva osservare che questa scuola sarebbe identica a quella dei cristiani maroniti del Libano, introducendo una spaccatura confessionale permanente (visto che saranno i genitori a decidere dove iscriverne i loro figli di 6 anni), Giancarlo Rovati di CL risponde tranquillamente: «vogliamo che si renda esplicito quello che già esiste nella società. Siamo contro la neutralità della scuola così come esiste oggi in Italia». Insomma dall'organizzazione dei cattolici nella scuola pubblica, CL intende passare alla creazione di scuole cattoliche e cominciarle col difendere la privatizzazione di quest'anno, tizzazione di quelle materne. E' il cammino dal 15 giugno al 20 giugno di quest'anno.

Sul banco degli imputati, come abbiamo riferito ieri, siede la «legge Fiorini» della Regione Piemonte, che si propone tra l'altro la piena scolarizzazione nella scuola materna, unita ad una democratizzazione del settore. In particolare l'art. 2 rende possibili i finanziamenti della Regione solo a quelle scuole private materne «alla condizione, garantita da apposite convenzioni, che offrano parità di trattamento anche economico e di insegnamento con quelle statali o di Enti Locali territoriali».

Contro questa legge si concentra oggi l'iniziativa reazionaria, appoggiata dal governo che seguita a rigettare la legge «perché incostituzionale», quando come è noto è incostituzionale il finanziamento pubblico di scuole private. A quanto pare però c'è chi intende aggirare questo ostacolo: «Il Popolo» scrive che le scuole private («meglio chiamarle libere») sono le vere scuole

pubbliche perché «aperte a tutti — basta pagare e «veramente pluralistiche», e ancora «la scuola non è un servizio che appartiene allo stato», né alle sue articolazioni locali. Da qui fino ad arrivare a mettere in discussione l'assetto pubblico dell'intera scuola il passo è breve e, a giudicare dal convegno di Rimini pare che questo CL sia intenzionato a fare.

Sull'altra sponda il movimento degli studenti ha già espresso lotte per la pubblicizzazione delle scuole a gestione privata in primo luogo dei CFP. La richiesta di servizi sociali pubblici, gratuiti e controllati dalle masse è patrimonio del proletariato.

Si tratta di avere una maggiore iniziativa, non solo per rovesciare la manovra reazionaria, ma soprattutto per affermare la generalizzazione dell'istruzione infantile, l'estensione dell'obbligo scolastico nonché l'assetto unitario della scuola.

### Roma - lavoratori stagionali della Peroni rifiutano il licenziamento

ROMA, 1 — I circa 200 operai, tra fissi e stagionali, della Peroni di Tor Sapienza sono da questa mattina riuniti in assemblea all'interno dello stabilimento per rispondere alle provocazioni della direzione e in solidarietà con la lotta di alcuni operai stagionali contro il lavoro precario, per un posto di lavoro stabile e sicuro.

Ieri sera infatti 16 operai stagionali si sono rifiutati, allo scadere del contratto a termine, di firmare le lettere di licenziamento e hanno trascorso la notte in fabbrica ben intenzionati a riprendere questa mattina il loro posto di lavoro.

### In libertà provvisoria i due compagni arrestati a Roma

ROMA, 1 — Libertà provvisoria per i due compagni arrestati venerdì scorso in seguito alla provocazione poliziesca avvenuta mentre la manifestazione di solidarietà con la Resistenza palestinese e il proletariato libanese — che ha visto scendere 5.000 compagni in piazza — si stava concludendo. Questa mattina, in un'aula gremita di compagni, si è svolta la prima udienza del processo per direttissima. Nel corso di tutto il dibattimento, al balbettio dei poliziotti citati dall'accusa che mala-

La direzione della Peroni, in un incontro con il sindacato, si era impegnata a non prendere provvedimenti di nessun tipo.

Questa mattina invece l'azienda ha fatto la serrata impedendo a tutti gli operai di riprendere il lavoro e bloccando adibiti al trasporto della birra. Gli operai hanno subito deciso di riunirsi in assemblea per decidere le forme di lotta.

Una delegazione di disoccupati organizzati di Roma si è recata alla Peroni per esprimere la propria solidarietà alla lotta degli stagionali contro il lavoro precario e la disoccupazione.

### Impediamo l'estradizione del compagno Velasco De Primo

NAPOLI, 1 — Il compagno spagnolo Antonio Velasco De Primo, condannato a morte per l'esecuzione dei boia fascista Carrero Blanco e detenuto per il possesso di un passaporto falso nelle carceri italiane, ha dovuto inscenare lunedì una drammatica protesta minacciando di gettarsi dai cornicioni di Poggioreale a Napoli per evitare di essere consegnato dal nostro governo alle autorità spagnole. La sua detenzione scadrà il 30 novembre, e se il

governo Andreotti accoglierà la richiesta di estradizione, Velasco De Primo sarà consegnato alla garrota del nuovo regime spagnolo, non meno efficiente di quella franchista. La combutta tra padroni italiani e spagnoli sulla pelle di un militante deve essere sventata; il sicuro assassinio di Velasco De Primo, che sarebbe stato consegnato in silenzio senza la protesta di ieri, va impedito con la vigilanza e se necessario con la mobilitazione più ampia.

## DIBATTITO

# Lotte sociali: per un intervento complessivo e non subalterno al PCI

Un contributo del compagno Antonio Santangelo del MLS

Nella discussione della commissione lotte sociali, all'assemblea nazionale di Lotta Continua, si è sviluppato un dibattito estremamente interessante e ricco di riflessioni che ha toccato i temi centrali che stanno di fronte alla sinistra rivoluzionaria.

Il problema dell'organizzazione maggioritaria di massa e del programma generale di lotta sono i nodi da sciogliere se vogliamo far uscire la sinistra rivoluzionaria e le lotte che essa ha condotto e largamente egemonizzato negli ultimi tempi, da una condizione di pesante subalternità nei confronti del PCI e del sindacato.

Credo che si possa facilmente concordare sul fatto che, se pur sulle grandi battaglie dell'autorizzazione Enel e Sip, dei mercatini rossi, dell'occupazione di case, si è registrata una vasta adesione di massa ai contenuti e alle proposte che via via andavamo facendo, pure la gestione ultima delle lotte stesse è rimasta invariabilmente nelle mani del PCI e del sindacato. Tale gestione ha sempre puntato al recupero della carica dirompente che queste lotte avevano, di contro diretto con i monopoli e il potere DC, all'interno di una logica di «contrattazione» con il governo ed il padronato che ha portato alla sventata dei contenuti e degli interessi proletari presenti nelle lotte stesse.

E' importante allora confrontarsi sulle ragioni che hanno determinato il minorativismo della sinistra rivoluzionaria. Una delle cause fondamentali è senz'altro la politica di capitolazione portata avanti dal PCI, la sua politica dei sacrifici per tutti, la continua sventata degli interessi popolari, che lo ha portato a opporsi pervicacemente a qualsiasi forma di lotta dal basso che non fosse direttamente sotto il suo controllo.

La condanna dell'autorizzazione, dell'occupazione di case, dei mercatini rossi, è stata puntuale e decisa; l'intervento nel sindacato contro le timide iniziative della sinistra sindacale hanno fatto sì che all'interno della classe operaia non si sviluppasse un dibattito su queste forme di lotta.

E' emblematico il caso di Milano ove, di fronte all'iniziativa dei mercatini rossi, la giunta socialcomunista ha attaccato duramente a sinistra senza prendere alcun provvedimento concreto contro la speculazione, organizzando anzi la presa in giro del «paniere», grosso regalo alla grande distribuzione che si è sbarazzata di tutte le rimanenze di magazzino a prezzi remunerativi.

Ma occorre anche vedere gli errori soggettivi per poterli superare. Vi sono, all'interno della sinistra rivoluzionaria, soprattutto nel PdUP e AO, posizioni fortemente subordinate al Partito Comunista — basti pensare a tutta la vicenda elettorale — che fanno sì che vi sia un costante tentativo di frenare le punte più «radicali» del movimento, di costringere in un ambito ristretto la critica alla politica revisionista, ponendo pesanti ipoteche sull'iniziativa autonoma e diretta delle masse.

Ciò diventa oggi particolarmente grave visto che ci si deve misurare con un governo con caratteristiche fortemente antipopolari come quello Andreotti, sostenuto più o meno apertamente dal PCI. Di più. Non vi è ancora la capacità di presentare alle masse un programma generale di opposizione al regime democristiano, e alla politica di cedimento del PCI, in ciò una delle ragioni della battuta d'arresto di DP, capace di riunire in una prospettiva politica comune le singole lotte, i settori di massa che in esse sono state coinvolte, dando come punto di riferimento la classe operaia e la lotta anticapitalistica in fabbrica.

Fare ciò significa colmare i ritardi che ancora abbiamo nella capacità di affrontare i problemi, anche a livello istituzionale con proposte di legge, di conoscere a fondo la struttura stessa dei vari settori dell'economia, di individuare i problemi e determinare proposte concrete che col-

piscano al cuore la struttura capitalistica.

Vi è poi un altro problema scarsamente affrontato dalla sinistra rivoluzionaria, che è quello delle strutture organizzative di massa da promuovere per dare gambe al programma, e nello stesso tempo per far salva l'iniziativa autonoma delle masse, la sua creatività, tutta la sua carica radicale.

Valga per tutti l'esempio dell'intervento sui problemi della casa. Questo è forse il settore nel quale, sul piano delle proposte organizzative, vi è una maggior ricchezza e varietà di iniziative.

In questo settore d'intervento i bisogni in cui quali occorre confrontarsi sono di un'ampiezza davvero rilevante: dalle famiglie proletarie senza casa o in condizioni abitative incredibili, ai giovani in cerca di uno spazio autonomo dalla famiglia, dalle ragazze madri che si vedono rifiutato il contratto d'affitto, ai compagni di colore super-sfruttati che si possono permettere solo il dormitorio pubblico. Accanto a queste, migliaia di famiglie alle prese con lo strozzaggio dei padroni di casa, con gli abusi dei contratti illegali, con la politica governativa bandistica nei confronti dei canoni nelle case popolari.

Tutto ciò deve essere affrontato dalla sinistra con battaglie ampie nel paese, e iniziative di DP in parlamento, che affrontino i grandi temi: regolamentazione del regime dei suoli, canone proletario, applicazione della 167, risanamento delle città meridionali, legando questi temi alla gestione del bilancio dello stato, ai problemi dell'occupazione, ecc.

Significa scontrarsi con i grandi gruppi monopolistici, affrontare il problema dell'abbattimento della rendita urbana, uno dei pilastri del nostro sistema economico.

La battaglia è quindi innanzitutto politica e deve vedere l'aggregazione di strati vasti e non unicamente proletari.

Il tessuto connettivo di questi strati devono essere organismi di controllo popolare — che di potere non ci pare si possa ancora parlare — che abbiano il compito di costituire dal basso una unità ampia intorno a obiettivi di fase.

I comitati di occupazione, le liste di lotta dei senza-casa, i comitati e colletti di quartiere sono lo strumento che in questi anni il movimento ha individuato per costruire dal basso, nelle lotte, questa unità e che sono stati, nella maggioranza dei casi, anche un momento di crescita politica per le masse. Il dato più significativo è stato senz'altro il rifiuto radicale di delegare ad altri la difesa dei propri bisogni e il tentativo di

costruire momenti di democrazia diretta sull'esempio delle grandi lotte operaie e studentesche del '68-69.

A questo proposito la proposta dell'Unione Inquilini, fatta dai compagni di AO, come momento di intervento prioritario sulla casa ci sembra abbia dei limiti per tutta una serie di motivi.

Innanzitutto perché, dati gli elementi che cerchiamo di evidenziare, non si può limitare l'intervento ad una logica sindacale, e settoriale — come mi pare facciano i compagni di AO —, trascurando completamente il problema della costruzione di organismi politici di massa. Non si può oggi, scindere la risposta ai padroni sulla casa, aprire una battaglia sul canone proletario, dalla risposta all'aumento selvaggio dei prezzi, cercando momenti di organizzazione diversi, quasi che i problemi tocchino strati sociali differenti.

Il programma di Andreotti è complessivo: va dal taglio alla spesa pubblica, all'aumento delle tariffe, al canone equo per i padroni. A questo attacco la risposta non può che essere complessiva unificando tutto il possibile in un programma di opposizione. In secondo luogo perché l'Unione Inquilini tende a riproporre, «di fatto», il concetto della delega e quindi la divisione fra quadri specializzati e masse spolitizzate.

Infine perché, nell'esperienza milanese ove l'Unione Inquilini è più forte, questa logica ha portato i compagni a privilegiare il momento istituzionale — riconoscimento da parte del comune e dei sindacati casa — rispetto alla spinta alle lotte espresse dal movimento.

Ciò ha portato i compagni a gravi momenti di cedimento — vedi documento comune dei sindacati casa in cui si parla di equo profitto da assicurare agli investimenti privati — e all'abbandono progressivo delle occupazioni come momento di lotta. Penso che dovremo confrontarci quanto prima con i compagni dell'UI e di AO sul problema dell'intervento sindacale sulla casa, di cui riconosco la necessità e l'utilità, ma anche che tutta la sinistra si debba porre fin da ora l'obiettivo della ricomposizione dell'intervento nel sociale e la promozione e partecipazione ad organismi di base che, soli, possono essere la risposta all'esigenza della costruzione dell'organizzazione maggioritaria di massa.

ANTONIO SANTANGELO

Commissione lotte sociali del Movimento dei Lavoratori per il Socialismo

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1-9 - 30-9

Sede di CUNEO  
Raccolti tra militanti e simpatizzanti 50.000.

Sede di BERGAMO  
Nucleo centro: Carletto 20.000; la federazione 5 mila.

Sede di SALERNO  
Raccolti a Marina di Camerota: compagni di Milano 3.500, compagni di Torre Annunziata 8.000, compagni di Treviso 3.000, compagni di Cisterna 10 mila, di Nocera 10.000, di Macerata 7.500, di Torino 12.000, di Pistoia 5.000, di Roma 6.500, di Perugia 1.500, di Salerno 2.500, di Capua 2.500, di Benevento 5.000, di Napoli 13.000, una compagna tedesca 3 mila, Circolo K. Marx - Roma 5.000.

S. Sebastiano al Vesuvio  
Sez. M. Lupo: 10.000.

Sede di TRENTO  
Raccolti tra i compagni 180.600.

Sez. Rovereto: raccolti tra i compagni 200.000

Contributi individuali  
Maria Grazia - Roma 10 mila, Alex - Roma 50.000, Michele T. - Roma 20.000.  
Totale 718.600.

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.



# Seveso: sciopero generale provinciale contro la Roche

MILANO, 1 — L'attivo sindacale tenutosi martedì, alla scuola media di via De Gasperi, ha deciso lo sciopero generale di tutta la provincia di Milano, entro la prima metà di settembre con manifestazione nel centro cittadino, alla sede della ROCHE, la multinazionale responsabile del disastro di Seveso.

Lo sciopero provinciale è la prima iniziativa di lotta sulla vicenda dei 4 comuni della Brianza e può segnare l'avvio di una gestione operaia dei problemi implicati dai fatti di Seveso.

Finora il vuoto di iniziativa politica del sindacato, la linea a dir poco complacente del PCI unite alla debolezza della sinistra rivoluzionaria ha consentito l'imperversare di un indegno «balletto» guidato dall'assessore regionale Rivolta in cui volta a volta sono stati rovesciati sulla popolazione locale, promesse, analisi tranquillizzanti, mezze ammissioni; ma mai un'informazione seria e una motivazione scientifica dei provvedimenti programmati e presi, con l'evidente tentativo di condannare i proletari alla rassegnazione, alla estraneità o peggio al qualunquismo.

Lo sciopero generale, se adeguatamente preparato (e questo è un impegno che si devono assumere in prima persona le avanguardie di fabbrica) può dare un duro colpo alla gestione DC-padrone alla quale se va detto chiaramente che gli obiettivi dello sciopero sono non solo generici, ma al di sotto dei problemi sul tappeto.

Si è parlato nella relazione introduttiva di Campanelli, di una vertenza sulla salute nella fabbrica e nel territorio, di un impegno per la ripresa produttiva in zona, e per il risarcimento dei danni, ma giustamente gli interventi di molti compagni, in particolare del compagno Chiappini del CdF della Icmesa, hanno cercato di dare all'iniziativa delle sinistre un respiro più

ampio.

Innanzitutto non si può avallare la tesi dell'incidente: la vicenda della Icmesa e di Seveso non può farsi iniziare dal 10 luglio, giorno della fuoriuscita della nube tossica: quando si sono lasciate radunare tutte le condizioni fisiche (il tipo di lavorazione dell'Icmesa, l'assenza di controlli ecc.) perché si produca un disastro, quando poi accade non si può parlare di incidente. Esiste una preistoria: certamente va chiamata in causa l'assenza di una legislazione adeguata, ma deve essere chiamato a rispondere tutto l'operato dell'assessorato regionale alla sanità che va detto, ha sempre potuto contare sulla collaborazione del PCI.

E' stato chiesto, giustamente, che la regione sia chiamata a «motivare» scientificamente i provvedimenti presi, ma non si può non rilevare che l'incredibile assenza di un bollettino settimanale di informazione sullo stato delle ricerche, emanato da chi dirige i lavori di bonifica, ripetutamente e da più parti richiesto, è molto di più di una deplorevole trascuratezza, si tratta di reticenza, di volontà di coprire i propri errori, che sconfina nella connivenza con la multinazionale ROCHE.

Il problema dell'assistenza medica ed economica alle popolazioni colpite, non può essere affrontato sulla base della divisione in zona A (evacuata, 712 persone) zona B abitata da 4.200 persone e zone di rispetto con decine di migliaia di abitanti; questa distinzione infatti appare a tutti ogni giorno di più arbitraria, e non motivata scientificamente. E' vero che campioni rilevati della zona B si sono poi rivelati più contaminati della zona A? Chi può dare una risposta a queste domande?

E' evidente che si impone la presenza dei lavoratori, di rappresentanti delle assemblee degli abitanti dei paesi negli stessi

## “Il Giglio è ovunque”: gli antifascisti di Grosseto oggi in piazza

ROMA, 1 — «Fermo restando il provvedimento di designazione del comune dell'isola del Giglio quale sede del soggiorno obbligato dei due imputati Freda e Ventura, la Corte di Appello di Catanzaro dispone che gli stessi soggiornino obbligatoriamente e provvisoriamente nel comune di Grosseto fino a quando non sarà stata accertata la disponibilità di alloggio nell'isola».

Questo è il testo della nuova ordinanza con cui i giudici di Catanzaro ribadiscono la volontà di continuare nel braccio di ferro con la popolazione del Giglio confermando l'isola come sede per i due assassini di piazza Fontana e contemporaneamente

Continua a pag. 4

## Da uno a tre anni - La sessualità dei bambini - 6

# Il ministero delle cicogne è in crisi

Fino a questo momento abbiamo parlato del «bambino» in genere, prescindendo dal fatto che fosse maschio o femmina. In realtà esiste una differenza profonda, dovuta all'ambiente, che fa sentire i suoi effetti fin dalla nascita. Per prima cosa, sull'accoglienza che il bambino riceverà da parte dei familiari, pesa l'aspettativa riguardo al sesso. Spesso l'arrivo di una bambina delude l'ansiosa attesa di un maschio o, qualche volta, accade il contrario. Comunque, nel corso del primo anno di vita, l'atteggiamento educativo è ancora abbastanza differenziato. Si tende a fare della bambina una specie di bambola (abiti, gonnelline, cuffiette) e del bambino un oggetto. Di lei si elogia la bellezza, di lui la robustezza. Ma la differenziazione scatta proprio dopo il primo anno, quando il rapporto educativo si incentra soprattutto sulle regole di comportamento. Abbiamo visto come l'atteggiamento sia, generalmente, impostato su un

controllo repressivo del movimento e dell'esperienza. Questo, per le bambine, è valido cento volte di più. Infatti se per il maschio è prevista comunque una immagine di irrequietezza («è proprio un diavoleto!» dicono i genitori con una punta di orgoglio) per la bambina no, deve essere buona («è proprio un angioletto!»).

E perché mai dovrebbe muoversi? Che cosa dovrà fare mai da grande se non cucinare, tenere una casa e avere figli?

Dunque deve crescere buona e ubbidiente, cuscino di rimbalzo per l'aggressività di un marito frustrato, «condizionatrice» amorosa dei propri figli. Non ci sono mai molte aspettative sulla vivacità e l'intelligenza delle bambine. Ci sono molti casi in cui dovendo scegliere tra due figli chi proseguirà gli studi, si blocca la femmina anche se è brava a scuola. Questo perché è previsto che sarà «mantenuta» dal marito. Intanto il comportamento dei genitori influenza il bambi-

no anche se non è specificamente rivolto a lui. La bambina comincia a cercare un modello in cui identificarsi e, chiaramente, è la madre. Inoltre, fin da piccola, viene coinvolta nella manutenzione della casa (aiuta la mamma a stirare, apparecchiare, eccetera) a differenza del maschietto che viene lasciato «bambino» più a lungo. La femmina è invece precocemente responsabilizzata e quando mostra dei comportamenti imitativi (per esempio prende lo straccio e imita la madre che pulisce) di attività casalinghe viene lodata («guarda che brava donna di casa!»). Purtroppo le madri pur essendo spesso scontente e insoddisfate della loro condizione, non difendono le figlie dal perpetuarsi dello stesso destino.

Quando, intorno ai due anni, la sessualità infantile si manifesta chiaramente, la repressione scatta in modo più vistoso, e ancora una volta, più violentemente diretta contro

le bambine. Abbiamo detto che il bambino non si conosce, e soprattutto, non conosce il suo corpo. A poco a poco comincerà a scoprirlo sia guardandosi allo specchio sia toccandosi. In questa ricerca incontra anche le zone genitali e scopre che toccarle dà una sensazione piacevole per cui tende a farlo spesso. Dicevamo che il bambino non conosce né la colpa né il peccato. Vive le sue esperienze secondo natura finché gli adulti non intervengono a privarlo della sua «innocenza».

Quante volte si minacciano i bambini che si accarezzano, con cose cattive e false («se ti tocchi il pisellino ti casca!»). Ma perché mentire? Con le bambine è ancora peggio, il terrore è che magari possano sverginarsi! E poi si sa i maschi sono tutti «zozzi» ma le «femminucce» sono diverse, queste cose non le fanno! E perché non dovrebbero? Per «moralità»? che sarebbe poi quella voluta dai preti.

E' strano come spesso non si rifletta su una cosa che io ritengo molto chiara: gli adulti attuali che sono il frutto di una educazione sessuale di questo tipo, costituiscono il pubblico attento e redditizio di fumetti e riviste pornografiche divulgatori di una sessualità fascista in quanto violenta e sopraffattrice.

Non fate di vostro figlio-

gio-figlia uno sciocco spione dai buchi delle serrature o costretto a toccarsi con vergogna o di nascosto per sapere come è fatto. Fatevi vedere con naturalezza, nudi o mentre siete in bagno e vi lavate. Se voi sarete sciolti e rilassati, il bambino vi guarderà senza nessuna «malizia»; e magari farà delle domande notando delle differenze («Perché la mamma non ha il pisellino, e il papà sì? ecc.). A queste domande non rispondete mai con una bugia pensando di scherzare o perché vi imbarazza. Molti rispondono con le bugie (del tipo che anche la sorellina aveva il pisellino e poi lo ha perso perché faceva i capricci o sciocchezze del genere), e senza saperlo, fanno molto male.

In un caso come questo oltre a far sentire la bambina come punita (ha perso qualcosa che aveva) riempiono di angoscia il maschietto che teme di subire la stessa punizione.

E c'è un'altra conseguenza. La femmina appare come un maschio mancato, come un essere incompleto che non ha qualcosa, invece di essere semplicemente diversa, una che ha un'altra cosa. Anche questo rientra nel discorso che stiamo portando avanti di rispetto nei confronti del bambino.

E' sbagliato pensare di fare i figli a nostra immagine e somiglianza. Saranno adulti tra molti anni in una società diversa da quella in cui noi viviamo, per noi rispetto ai nostri genitori. Non illudiamoci che tutto verrà risolto dalla rivoluzione, perché questa si realizzerà comunque attraverso uomini e donne che dovranno essere diversi per poter realizzare rapporti diversi.

Perciò non mentite ai vostri figli e ricordate che il vostro comportamento è loro di esempio e se perdete la loro fiducia non vi crederanno più. Non promettete ad un bambino, magari per farlo star buono una cosa che non manterrete. Quel che dite, fatelo e se non potete per motivi che non dipendono da voi, chiedete scusa a vostro figlio e spiegategli perché. Se vi fa una domanda di cui non sapete la risposta ammettete di non saperlo e cercate di informarvi. Tutto questo vi permetterà

di stabilire con vostro figlio un rapporto aperto e libero che si svilupperà su un terreno quasi di parità. Naturalmente non mancheranno le litigate: Un bambino di questo tipo, sicuro di sé e abituato al rispetto, è un bambino forte, che non si piega e che discuterà con voi su qualunque cosa (un osso duro per chi vorrà sfruttarlo!). E capita, per la vita che si fa, di essere nervosi, e di rispondersi male. Non fatevi problemi se capita e non stupitevi se, a tre anni, vostro figlio vi sbatterà la porta in faccia dicendovi che non capite niente. Accettatelo come accettereste da un adulto. Fa parte di un dialogo alla pari. Intanto riflettete cercando di capire chi aveva torto e se eravate voi chiedete scusa. Vedrete che anche il bambino lo farà con voi quando capirà che magari ha torto lui. Non è assolutamente vero che i grandi hanno sempre ragione!

E' chiaro che, oltre alla vostra influenza, vostro figlio subisce anche quella dell'ambiente esterno. Cercate di controllarla se contrasta con le vostre idee, abituando il bambino a riflettere in modo critico su ciò che vede e ascolta. Abituatelo a vivere e non a lasciarsi vivere.

M. Z.

# Londra: cinque ore di scontri tra proletari neri e polizia

Gran Bretagna:  
Una nuova rivolta degli immigrati di colore.  
La tendenza è alla organizzazione stabile,  
oltre "la fase delle rivolte"

LONDRA, 1 — I più duri e prolungati scontri degli ultimi anni si sono verificati nella capitale inglese la sera di lunedì scorso, nel corso dell'annuale «Festival dell'amore, della Gioia, della danza», celebrato nel quartiere di Notting Hill Gate (uno dei quartieri a più alta percentuale di immigrati), dai proletari di colore delle Indie occidentali. Parallelamente alla crescita della disoccupazione in questo settore del proletariato, negli ultimi mesi si è fatta sentire una durissima escalation della repressione poliziesca contro i neri, soprattutto nei confronti dei giovanissimi. Al festival, la polizia si è presentata con uno schieramento apertamente provocatorio: centinaia di agenti dislocati dappertutto, un elicottero che sorvolava le strade, insomma tutto l'apparato tipico delle azioni antiguerriglia (il paragone con l'Irlanda è addirittura ovvio).

La scusa ufficiale era di impedire i furti e infatti, l'arresto, immotivato, di un presunto «borsaioio», ha fatto traboccare il vaso. I giovani di colore hanno impegnato a centinaia la polizia, per più di cinque ore. E' ovvio che la polizia, tenuta in scacco dalla determinazione e dall'unità dei proletari neri, sta cercando oggi di ottenere grossi vantaggi politici dalla battaglia: le sue versioni dell'accaduto, ovviamente accreditate, tra l'altro, dalla RAI e da buona parte della stampa italiana, sono se possibile ancora più provocatorie del suo contegno negli incidenti: essa denuncia oltre trecento agenti feriti, mentre poi si sa che in ospedale — pur essendo i medici britannici in generale in ottimi rapporti con le autorità — poco più di un centinaio sono stati ammessi; ha effettuato più di settanta arresti, cercando di denunciare larga parte degli arrestati per furto oltre che per «resistenza e oltraggio», in modo da tentare una giustificazione a posteriori del suo operato. E così via.

Le cinque ore di battaglia



piccolo-borghesi della comunità nera alla campagna di reclutamento (risoltasi in un fiasco totale) è un indizio chiaro della crescente unità raggiunta dagli immigrati. Ed è appunto su questa unità che si può fondare l'ipotesi, a cui lavora tutta la sinistra nera in Gran Bretagna, di costruire, a partire dalle rivolte come quella di lunedì, ma superandone i limiti, un'organizzazione radicata e stabile. I giovani, studenti e disoccupati, gli stessi che sono protagonisti degli scontri, ne devono costituire necessariamente il nucleo. «Studenti e giovani disoccupati, il settore non salariato della nostra comunità» scrive il mensile marxista nero «Race Today» «sono il bersaglio fisso di queste aggressioni. Ma sono sempre meno isolati, e non solo perché il numero dei disoccupati tra di noi cresce continuamente». Ne è un segno lo sviluppo di alcune organizzazioni di

## Africa Australe: la lotta rivoluzionaria spinge Kissinger a criticare Vorster

Mentre all'ONU è ripreso il dibattito sulla occupazione illegale della Namibia da parte dei fascisti sudafricani il signor Kissinger, segretario di stato USA, parlando ad un congresso di neri americani nel corso della campagna elettorale per Ford ha dichiarato che la situazione in Africa «è pericolosa». Kissinger parlava a Filadelfia subito dopo l'annuncio dell'incontro con il premier sudafricano, il fascista Vorster, che avverrà a Zurigo il 4, 5 e 6 di settembre.

Kissinger ha inoltre dichiarato che la politica di segregazione razziale è «incompatibile con qualsiasi nozione di dignità umana» una dichiarazione chiaramente elettorale per guadagnare a Ford i voti dei neri americani e per avvertire Vorster che lo oltranzismo degli afrikander (boeri) deve finire se il Sudafrica vuole mantenere l'appoggio degli USA.

In realtà ciò che è in «pericolo» per gli imperialisti in questa parte del continente africano è la loro egemonia, la possibilità di continuare a controllare le ricchezze naturali ed il destino di milioni di uomini.

Dopo la vittoria dei popoli del Mozambico, della Guinea-Bissau e dell'Angola, il processo rivoluzionario si è rafforzato in tutta l'Africa australe ed ha compiuto un grosso salto qualitativo.

In Zimbabwe (la Rode-

massa, tra cui il Movimento Studenti Neri e il Movimento Genitori Neri, la cui stessa costruzione indica l'esistenza di forze, nella comunità di colore, capaci di imporre il superamento di quella che George Jackson chiamava «la fase delle rivolte».



sia di Smith) i leader nazionalisti sono stati superati ed emarginati da un movimento popolare di guerriglia guidato da quadri militari che conducono ormai una guerra senza quartiere contro i fascisti rodesiani. Rappresentano la cosiddetta «terza forza» che gode dell'appoggio politico e militare incondizionato del Mozambico ed il cui lavoro politico tra le masse smaschera ogni giorno di più l'opportunismo dei leader nazionalisti come Nkomo e Mouzorewa.

Il consolidamento di questa forza rivoluzionaria che ormai impegna quotidianamente le truppe fasciste di Smith e che intravede nella guerra di lunga durata la possibilità del raggiungimento di una vera indipendenza nazionale ha messo in seria difficoltà Smith il cui oltranzismo e mancanza del più elementare buon senso ha prodotto un allontanamento del regime di Pretoria e degli stessi USA che non vedono più in Smith la carta per il raggiungimento di una soluzione neocoloniale.

Per quanto riguarda il Sudafrica è evidente che la situazione non è migliore. Dopo la sconfitta in Angola la situazione si è andata progressivamente deteriorando. Le contraddizioni in seno alla borghesia, divisa tra borghesia agraria afrikander (boera) e borghesia industriale di origine inglese,

si sono acuitizzate. Questa divisione è andata crescendo con l'estendersi della rivolta delle popolazioni nere sudafricane che iniziata a Soweto sul problema dell'insegnamento dell'Afrikaans (la lingua dei boeri) si è estesa a tutto il paese anche dopo il rapido rientro del provvedimento che aveva originato gli scontri. Le lotte sviluppatesi in Sudafrica da Soweto ad oggi dimostrano chiaramente soprattutto per la partecipazione degli operai e delle grandi masse nere il passaggio ad una nuova fase di lotta che individua nella rivoluzione e non nel nazionalismo l'obiettivo finale.

La settimana scorsa negli scontri verificatisi nuovamente a Soweto la polizia sudafricana ha compiuto nuove stragi ma contemporaneamente i capitalisti sudafricani facevano il bilancio di quello che il Financial Times ha definito «la peggior distruzione industriale in più di dieci anni».

L'estendersi della rivolta, il suo passaggio da rivolta spontanea ad embrioni di organizzazione, l'impossibilità per il governo di Pretoria di farla rientrare, sono tutti fattori che pesano enormemente su una divisione ulteriore della borghesia bianca. Da una parte ci sono gli afrikander favorevoli al mantenimento della «legge e ordine» a qualsiasi prezzo e con qualsiasi mezzo, dall'altra la borghesia industriale fa-

vorevole ad ampie riforme che elevino le condizioni materiali e sociali delle popolazioni nere al fine di bloccare il processo di radicalizzazione in atto. Vorster in questa situazione è preso nel mezzo e le pressioni esercitate su di lui dagli USA tendono a fargli assumere una posizione di mediazione per evitare di trovarsi, come nel caso dell'Angola, privo dell'appoggio degli USA. Inoltre in Namibia la guerriglia si è rafforzata nonostante le azioni di rastrellamento di tipo nazista condotte dai sudafricani nei confronti delle popolazioni Ovambo che vivono lungo la linea di confine con l'Angola. Infine gli attacchi che l'esercito sudafricano ha compiuto contro lo Zambia hanno allargato considerevolmente il fronte «anti-apartheid» costringendo così Vorster a rinunciare all'appoggio incondizionato ed aperto al regime fascista rodesiano. Il presidente zambiano Kaunda è così divenuto il più accanito sostenitore della necessità della lotta contro il Sudafrica dopo essere stato per lungo tempo l'interlocutore privilegiato del «dialogo» che Vorster portava avanti con l'Africa indipendente. Per ultimo proprio ieri il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha ripreso il dibattito sulla situazione in Namibia ammonendo USA e Gran Bretagna a non dare sostegno alla politica sudafricana.



# Gli operai della Singer occuperanno per tre giorni le piazze di Torino

TORINO, 1 — E' ormai un anno che gli operai della Singer di Leini sono in lotta per l'occupazione. Nell'assemblea tenuta ieri in fabbrica è stata ancora una volta denunciata la volontà del governo di non risolvere il problema dell'occupazione e in particolare della Singer. Dopo dodici mesi di lotta e di presidio della fabbrica non è stata ancora trovata nessuna soluzione concreta in grado di sbloccare la vertenza. «Siamo nella stessa situazione di un anno fa — diceva un operaio — tutte le volte che prendiamo qualche iniziativa di lotta, per calmarci ci chiamano a Roma dove continuano a prenderci in giro con proposte fasulle». A questo proposito si è ricordato l'ultimo incontro con Donat Cattin avvenuto l'11 agosto dove gli operai, dopo due giorni di anticamera e di attesa, si sono sentiti ripetere le solite proposte. La prima è quella di una ditta tedesca che da sei mesi gira intorno al ministro, a detta del quale, le trattative sono a buon punto, mentre poi, cerca un ingegnere che segue la vertenza, si veniva a sapere che «il telex per convocare i tedeschi che l'aveva ancora nella borsa».

La seconda è la ripresa della vecchia proposta Fiat nei termini di verificare con questa, nell'ottica del progetto di decentramento di Mirafiori e di Lingotto, la possibilità di impiantare a Leini settori delle meccaniche che lavorano parti della 127, in grado di dare lavoro a qualche centinaio di operai. All'affermazione della delegazione di non farla più venire a Roma per simili buffonate, il ministro avrebbe risposto: «Bene, se volete non vi chiamo più».

Nel frattempo la situazione degli operai della Singer si sta facendo sempre più drammatica: i soldi della cassa integrazione non sono ancora arrivati e a quanto si è appreso, il 30 settembre viene a cessare anche la copertura della cassa integrazione in quanto la IPO (la società che la Gepi aveva formato per l'amministrazione) in questa data verrà sciolta e tutti gli operai licenziati. La Gepi infatti ha fatto sapere che intende farsi carico solo di quelle per cui è stata trovata o è in vista una soluzione produttiva come ad esempio le Smalterie Venete e la Mammuth. Per la Singer come per la Torrington, per le quali non c'è nulla in vista, niente da fa-

re. Settembre sarà quindi un mese decisivo per gli operai della Singer: o riusciranno ad imporre al governo la risoluzione della vertenza, oppure rimarranno senza la cassa integrazione. Nell'assemblea di ieri, molto affollata, tutti quanti erano convinti della necessità di «aprire una fase nuova della lotta, senza più deleghe per nessuno visto che tutto quello che abbiamo fatto in un anno è servito poco o niente, e noi non vogliamo fare la fine delle altre fabbriche».

Le scadenze di questo mese sono: il 3 riunione degli esecutivi di tutte le fabbriche metalmeccaniche torinesi alla Singer; mostrare in tutte le fabbriche torinesi sulla lotta alla Singer; assemblea in tutte le fabbriche Fiat legate alla vertenza aziendale che si sta aprendo, in modo da affrontare in questa dimensione il problema dell'occupazione; occupazione di tre piazze torinesi, il 21-22-23 «che non devono essere però piazze periferiche, ma centrali» precisano alcuni compagni.

Il 24 settembre si effettuerà poi lo sciopero generale di 4 ore in tutta la provincia per la difesa dell'occupazione.

# Respinta la richiesta di libertà provvisoria per Margherito

Si estende la mobilitazione per la democratizzazione della polizia

PADOVA, 1 — Il tribunale militare ha negato la libertà provvisoria al cap. Margherito. Viene così confermata la scelta di Cossiga e delle gerarchie militari giudiziarie di usare le maniere forti e fare del «caso» Margherito un esempio che serva di lezione a chi lotta per la democrazia e il sindacato di PS.

Intanto si è tenuto un nuovo interrogatorio alla presenza degli inquirenti Rosa e Pellegrini e degli avvocati della difesa Melini e Gatti. Nonostante si sia voluto mantenere il più assoluto silenzio, sembra — come riporta anche l'Unità di oggi — che Margherito abbia ribadito la volontà di far emergere fino in fondo le gravi responsabilità degli alti ufficiali del «Padova» nella gestione dell'ordine pubblico, per esempio la decisione di togliere la capsula protettiva dai candelotti lacrimogeni durante i servizi in ordine pubblico, nonostante l'ordinanza emessa dopo l'uccisione del compagno Zibechi. Riguardo ai capi di imputazione, sull'accusa di violata consegna, una voce, come riportano alcuni quotidiani di oggi la fa risalire ad un presunto episodio accaduto a Milano alcuni mesi fa. Durante un servizio di OP, alcuni poliziotti del capitano Margherito sembra circolarono con delle grosse fionde senza che l'ufficiale gliel'avesse sequestrate. Non è difficile immaginare chi abbia interesse a mettere simili voci: è evidente il tentativo di sporcicare la figura di democratico del capitano Margherito. In questa direzione va anche la nota diramata dall'ANSA su un fatto accaduto a Treviso durante l'ultima campagna elettorale, dove il Celere di Padova caricò i compagni che contestavano un comizio fascista. In relazione all'arresto di 6 compagni, l'ufficiale è stato indiziato di reato per l'abuso di potere nei confronti delle persone arrestate. La fermezza di Margherito nel volere andare fino in fondo nella denuncia delle «malefatte» degli alti ufficiali sono la miglio-

re risposta a questa sporcata manovra.

Intanto a dimostrare come ancora una volta il Viminale, il governo, le forze reazionarie abbiano sollevato un masso che ricadrà sulla loro testa, si intensificano le prese di posizione e le iniziative contro l'arresto di Margherito, per la smilitarizzazione del sindacato di PS, e in più in generale per la democrazia nelle FF.AA.

Da Como i finanziari democratici esprimono la loro «solidarietà verso il capitano Margherito accusato addirittura di «attività sediziose» solo perché esponente del movimento per la smilitarizzazione e sindacalizzazione della PS».

Tra le altre cose nel comunicato si esprime la solidarietà al finanziere democratico di Venezia recentemente trasferito in base a provvedimenti repressivi ingiustificati. Un'altra presa di posizione è

pervenuta dal coordinamento soldati democratici di Bergamo in cui oltre ad esprimere la solidarietà a Margherito e agli altri agenti colpiti dalla repressione si sottolinea la necessità che classe operaia e movimento popolare sostengano le lotte dei movimenti democratici nelle FF.AA.

A Milano per sabato le forze rivoluzionarie stanno organizzando una manifestazione che giunga dopo una settimana di propaganda davanti a tutte le caserme di PS, LFM e IFCL (federazione lavoratori delle costruzioni) faranno per oggi una manifestazione di solidarietà per il capitano Margherito davanti al carcere militare di Peschiera dove è rinchiuso l'ufficiale.

A Macerata contro il trasferimento del vicequestore Piccolo all'inizio della prossima settimana ci sarà un comizio indetto da LC, AO, PDUP e radicali.

A Padova la mobilita-

zione attorno al capitano Margherito sta crescendo di giorno in giorno. Martedì si è tenuto alla Guardia un pubblico dibattito organizzato dal PSI (e di cui si riferisce più avanti) domani si svolgerà la manifestazione nazionale dei radicali, (a cui aderisce LC), mentre per i prossimi giorni sono previste iniziative di DP e di LC e delle organizzazioni sindacali.

Il dibattito organizzato dal PSI sull'arresto di Margherito e sul sindacato di polizia è stata una occasione importante non solo per la presenza militante di operai, di lavoratori delle FF.AA., di democratici, ma anche per un primo confronto delle proposte portate avanti dalle varie forze politiche.

Testa e Accame, deputati del PSI (il secondo è il presidente della commissione difesa della camera) oltre a richiedere l'immediata scarcerazione di Margherito, si sono pronunciati per l'abolizione del regolamento di disciplina militare, e per una iniziativa immediata che porti alla sospensione delle norme più inique contenute in tale regolamento e nel codice militare di pace.

Nel ricordare inoltre l'opposizione del suo partito alla bozza di regolamento Forlani, Testa si è pronunciato perché l'iniziativa nel parlamento all'interno delle FF.AA. porti non già ad un nuovo regolamento (affidato quindi all'esecutivo), ma ad una legge dello stato. Molto più debole invece l'opposizione dei due parlamentari socialisti per quanto riguarda il sindacato di polizia: infatti pur sostenendo la necessità della smilitarizzazione delle forze di PS e della creazione di un sindacato, nulla hanno detto per quanto riguarda il modo concreto per far avanzare subito il processo di sindacalizzazione, coinvolgendo direttamente i lavoratori, in particolare quelli dei reparti operativi. In tal modo sarebbe ancora una volta delegato alle confederazioni e alle forze politiche il compito principale nella costruzione del sindacato di polizia.

## Franco Fedeli denuncia il progetto Cossiga

Ripartiamo alcuni brani della dichiarazione, rilasciata dal direttore della rivista «Ordine pubblico», Franco Fedeli, a proposito delle anticipazioni che circolano in questi giorni sui giornali rispetto ai progetti di ristrutturazione delle forze di polizia che il ministero degli interni vorrebbe portare avanti.

Domenica mattina gli italiani hanno appreso dalla prima pagina di un quotidiano milanese, le linee fondamentali che il ministro dell'interno avrebbe tracciato per un radicale riordinamento dell'istituto di polizia.

Sembra srano che un provvedimento di così importante rilevanza che interesserà l'intero paese, la cui soluzione coinvolge le stesse sorti della democrazia italiana, possa essere stato rivelato ad un solo giornalista, prima di

sottoporla ad un preventivo esame delle forze politiche che dovrebbe decidere in parlamento.

Tanto più che sull'astensione di queste forze si fondano le sorti dello stesso governo (...).

Maggiori perplessità poi hanno suscitato a tutto il personale di PS, le anticipazioni del quotidiano milanese che parla di una parziale smilitarizzazione e di un equivoco frazionamento dei servizi di polizia.

Nello stesso articolo infine si accenna in modo molto vago a particolari servizi di ordine pubblico antiguerriglia che dovrebbero essere affidati all'Arma dei Carabinieri. Non vorremmo che tale idea potesse far revocare, anche se sotto diverse spoglie, i famosi «reparti speciali» di Delorenziana memoria (...).

## Manifestazioni e iniziative per il Libano

CIVITAVECCHIA, 1 — Martedì sera, 31 agosto, presso il CRAL-portuale, per iniziativa del Comitato di solidarietà per il popolo palestinese, costituitosi a Civitavecchia il 12 agosto, giorno dell'eccidio di Tall El Zaatar, si sono riuniti i rappresentanti della amministrazione comunale delle seguenti organizzazioni politiche e sindacali: PCI, Lotta Continua, PDUP, Partito Radicale, URSD, FGCI, CGIL, ANPI e UPRA.

All'unanimità è stato deliberato l'appoggio più incondizionato al popolo palestinese, che lotta per la propria indipendenza e per il proprio territorio ed al Fronte progressista libanese, che combatte contro le forze reazionarie interne del Libano. Constatata la gravità e l'urgenza della situazione, tutte le forze intervenute hanno indetto una settimana di mobilitazione a partire da venerdì 3 settembre, durante la quale saranno prese le seguenti iniziative:

1) allestimento in piazza degli Eroi di una tenda permanente funzionante come centro di propaganda e di raccolta di fondi, medicinali e viveri;

2) allestimento di una mostra grafica che illustri la tragedia e la lotta del popolo palestinese;

3) manifestazione pubblica di zona per il giorno 7 settembre alle ore 18 a largo Plebiscito, alla quale interverrà, tra gli altri, un rappresentante del popolo palestinese.

La Commissione Internazionale è a disposizione di tutte le federazioni per l'organizzazione degli atti (con la presenza di compagni del centro) e delle manifestazioni. Telefonare in redazione.

REGGIO CALABRIA  
Sabato 11 settembre, comizio indetto da LC e M.L.S. Parlerà un compagno palestinese.

PALESTRINA  
Domenica 5 settembre manifestazione indetta dalla sezione di LC in viale Vittoria.

TORINO  
Sabato 4 settembre. A partire dalle ore 16 in piazza Carlo Felice (Porta Nuova) giornata di mobilitazione per il Libano indetta dalla sinistra rivoluzionaria.

IMPERIA  
Domenica 12 settembre manifestazione indetta da LC, Collettivo comunista contro il padrone, M.L.S., P.Cml, cdf E. Lombarde.

BOLOGNA  
Venerdì 3 settembre attivo di Lotta Continua sul Libano in via Avassella 5B.

LA SPEZIA  
Il 3, 4, 5 settembre i compagni delle sezioni della Val di Magra organizzano una festa proletaria a Ponzone Magra nel parco «2 giugno», con iniziative in appoggio al popolo pale-

stinese e libanese, mostra di controinformazione ecc. NAPOLI

Martedì 7 settembre, manifestazione regionale indetta da «Medicina Democratica» e dalla sinistra rivoluzionaria.

NAPOLI, 1 — Medicina Democratica raccoglie l'appello dell'OLP e promuove l'organizzazione di un comitato regionale per la difesa e la libertà del popolo palestinese, da parte di tutte le forze democratiche ed antifasciste per l'organizzazione dei soccorsi materiali da inviare nel Libano, e l'invio di una completa struttura per ospedale da campo in Palestina, con turni di lavoro volontario da tre a sei mesi, da parte dei compagni medici e paramedici.

COMUNICATO STAMPA DELL'FLM

NAPOLI, 1 — La FLM, interpretando la volontà dei lavoratori metalmeccanici della provincia di Napoli, che già autonomamente in molte fabbriche hanno raccolto l'appello e intrapreso raccolte di medicinali a favore dell'eroico popolo palestinese: esprime la propria fraterna solidarietà alla lotta per l'autodeterminazione e per il riconoscimento di uno stato palestinese, stigmatizza duramente l'operato della Siria contro l'unità del popolo palestinese, invita il governo siriano a ritirare le proprie truppe.

Invita i CdF ad esprimere solidarietà ai palestinesi e condanna al governo siriano, che appoggia gli interessi dei fascisti libanesi e nello stesso tempo ad organizzare raccolte di medicinali spedizioni presso gli enti ospedalieri ed industriali e coperte. Sollecita la regione Campania a raccogliere le richieste dei medici democratici. Aderisce alla manifestazione indetta per il giorno 7 settembre.

## AVVISI AI COMPAGNI

VIAREGGIO:  
Venerdì 3 alle ore 21,30 attivo dei militanti. Ogd: la riorganizzazione del lavoro, apertura del dibattito pregressuale.

FORLI':  
Venerdì 3 alle ore 20,30 attivo di sede. Ogd: dibattito pregressuale.

PERUGIA  
Venerdì 3 settembre ore 17, presso un'aula dell'istituto d'igiene (via del Grechetto, dietro il policlinico) assemblea regionale di Medicina Democratica.

TORINO  
Venerdì 3 settembre ore 21. Attivo della sezione borgo San Paolo. Aperto a tutti i militanti e simpatizzanti.

## Multinazionali e Fiat per la chiusura di una fabbrica

Alla CIMAT di Torino dopo una serie di licenziamenti, la multinazionale americana ha annunciato la liquidazione della fabbrica che è occupata dai 200 operai rimasti. Deciso il blocco degli straordinari in tutte le fabbriche di macchine utensili in solidarietà

TORINO, 1 — La Cimac è stata messa in piedi dalla FIAT nel dopoguerra, produce macchine utensili e macchine speciali sia per la costruzione di auto, sia per la lavorazione dei cuscinetti a sfere. Grosso cliente è la RIV oltre che naturalmente la stessa FIAT. Nel 1968 lo stabilimento viene venduto alla ditta americana La Salle: è una fabbrica a conduzione di tipo familiare che viene però ben presto incorporata in una grossa multinazionale, l'Acme Cleveland che ha rilevato la ditta La Salle, pare per motivi legati soprattutto a vicende di successione familiare dei proprietari della fabbrica americana.

Gli americani trovano una fabbrica che produce macchine di alta tecnologia, con una classe operaia molto specializzata e un ufficio tecnico in grado di competere, sul piano della progettazione, con le migliori produttrici di beni strumentali. Soprattutto però gli americani trovano delle grosse commesse con i paesi dell'est, (Polonia, Urss, commesse legate alla costruzione degli stabilimenti FIAT in olonia e a Togliattigrad. Probabilmente è la possibilità di vendere all'est che spinge gli americani nell'operazione Cimac, (sono ancora in vigore in quel tempo i divieti politici ad esportare in Urss direttamente dagli USA materiali o macchine di interesse «strategico»). La FIAT invece non ha più interessi nella Cimac specie quando la vendita della RIV alla svedese SKF ha comportato un giro di accordi per cui i macchinari vengono prevalentemente acquistati in Svezia. Di fatto le commesse FIAT e RIV scompaiono praticamente dopo la cessione agli americani, si lavora ancora per i paesi socialisti e per la Ford.

Comincia tuttavia un deciso svuotamento delle possibilità di sviluppo della fabbrica: l'Acme Cleveland comincia a trasferire molti ordini alle sue fabbriche situate negli USA, visto inoltre che sono caduti molti divieti sulle esportazioni all'URSS, a fabbrica italiana non serve più, al limite può essere pericolosa come concorrente e perciò va chiusa. Nel febbraio del '75 arriva la prima richiesta di 125 licenziamenti; gli operai scendono in lotta; lo scontro dura quasi tre mesi e si conclude con una sconfitta, rientrano solo 40 operai su 125. Alcuni operai accusano la giunta e le forze politiche di non essersi mosse, di aver lasciato la lotta nell'isolamento, non è riuscito d'altra parte il collegamento con le altre fabbriche della zona.

Nel gennaio del '76 la direzione chiede altri 77 licenziamenti. Tra i primi licenziati la direzione aveva avuto cura di includere gli operai e gli impiegati che considerava meno produttivi, con questi altri licenziamenti questo tipo di scelta viene lasciato cadere, si punta su una vera e propria squalificazione della capacità tecnica della fabbrica, in vista di una sua chiusura.

Dopo un mese e mezzo di sciopero viene raggiunto l'accordo: tutti i licenziamenti sono ritirati, l'occupazione è garantita fino al luglio del '77, entro il luglio del '76 verrà presentato un piano di rilancio produttivo. A febbraio, all'annuncio dei secondi licenziamenti, La Salle aveva tirato fuori la scusa di presunte difficoltà finanziarie; la Regione era riuscita a trovare tre miliardi e mezzo di credito agevolato, ma al momento di prenderli i dirigenti avevano detto che si erano sbagliati e non avevano affatto bisogno di soldi.

Luglio del '76 improvvisamente la CIMAT annuncia la liquidazione dello stabilimento, manda a clienti e fornitori una lettera di cessazione dell'attività e annuncia ai 200 operai rimasti che verranno licenziati. Prima delle ferie una assemblea respinge con due terzi di contrari la proposta del consiglio di fabbrica di occupare immediatamente la fabbrica, a fine agosto una nuova assemblea decide invece di presidiare gli impianti; sono arrivate le lettere di licenziamento (in inglese con allegata traduzione) e questo ha permesso di superare la sfiducia che aveva pesato nel risultato della prima assemblea.

Attualmente la fabbrica è occupata, con una rigida organizzazione in turni che coinvolge tutti gli operai nella occupazione.

Lunedì si è svolta la riunione dentro la fabbrica di tutti i consigli di fabbrica del COMAU (consorzio macchine utensili), la struttura che raccoglie tutti i produttori di macchinari di Torino. Dietro il COMAU c'è la FIAT, non è un mistero per nessuno, e quindi l'atteggiamento che terrà il COMAU è un aspetto dell'atteggiamento generale della direzione FIAT rispetto a questo settore. A riunione ha preso l'importante decisione di bloccare tutti gli straordinari delle fabbriche del settore, straordinaria molto richiesti in questo periodo a dimostrazione di un mercato che «tira». Martedì è andato alla fabbrica Novelli che ha garantito il suo interessamento per una soluzione «politica» della questione. In altri termini si sta cercando un compratore; i più naturali acquirenti, il COMAU appunto, sembra però poco intenzionato a farsi coinvolgere.

## LOCKHEED

traffici d'armi, e via di questo Bendogli.

Evidentemente a un presidente di consiglio è permesso tutto, per il miglior uso di quei dollari che la Lockheed ha generosamente elargito al dicastero della Difesa senza che nessuno dei suoi titolari, da Andreotti a Gui a Tanassi per tornare di nuovo a Andreotti, ne sapesse nulla. Resta da spiegare il comunicato della Casa Bianca in cui si diffida il governo italiano da spacciare altri F104 alla Turchia alla quale sono destinati Phantom di fabbricazione USA. L'inquirente si riunirà presto, annuncia il sen. Martinazzoli da Palmiro dove è in vacanza, non mancando di far notare che ci vorrà un po' di tempo per la ripresa dei lavori e che Andreotti non risulta di certo agli atti come volevasi dimostrare.

## ABORTO

presi a suo carico provvedimenti disciplinari più severi.

Questa storia è esemplare nella sua tragicità: è la storia di come la linea dei padroni di riduzione dell'assenteismo vada sempre di più a intaccare i diritti più elementari di difesa della propria salute e di tutela della maternità. Di «aborto bianco» si tratta, di una donna cioè che è stata costretta a sacrificare la sua gravidanza alle esigenze di rilancio della produttività e di lotta al «lassismo» come amano tanto ripetere i dirigenti del PCI. E' ormai più che dimostrato che il lavoro in certi ambienti, in certe posizioni, con certe mansioni, sia causa diretta di innumerevoli aborti. In questo caso si è andati ancora

## DALLA PRIMA PAGINA

più in là: una donna che non stava bene, che aveva già ampiamente dimostrato l'esigenza di un periodo di riposo durante la gravidanza è stata costretta dal ricatto del licenziamento; organizzato dalla fabbrica e gestito con la piena disponibilità dell'Inam a mettersi nelle condizioni in cui l'aborto era la conclusione più probabile. Riduzione dell'assenteismo mediante intimidazioni e licenziamenti ed espulsione della manodopera femminile dalla fabbrica si sono riuniti nel costringere una donna a scegliere se tenere il figlio o il posto di lavoro.

## LE NUOVE

i detenuti sono rimasti sul tetto malgrado un nubifragio che si è scatenato su Torino verso le 5 di questa mattina. Per tutta la mattinata, i detenuti, e i volti coperti per non essere riconosciuti e puniti, sono rimasti sui tetti cercando il colloquio e la discussione con la folla sempre più numerosa che si affollava intorno alle carceri. Già ieri sera le jeep della polizia avevano effettuato caroselli per impedire ogni assembramento, ma stamattina centinaia di persone si affollavano sotto le mura mentre dai tetti i carcerati gridavano i loro slogan «Lotta dura senza paura», «Studenti, operai, carcerati vinceremo organizzati». E' stato appeso un grande striscione ricavato da un lenzuolo con scritto «Riforma carceraria»; un altro cartello dipinto in rosso reca scritto «Avete dimostrato che siete tutti fascisti». Molte persone, specialmente donne che passavano davanti alle carceri per an-

dare a fare la spesa, si fermano, discutono, commentano favorevolmente la azione dei detenuti. «Hanno anche loro il diritto di vivere da uomini».

Comunicato dei detenuti delle Nuove di Torino

TORINO, 1 — Fanno presente che l'insieme della popolazione della Casa Circondariale, ha in atto una dimostrazione pacifica e non violenta al fine di raggiungere un dialogo reale e non falsificato da coloro che con ipocrisia di promesse hanno fino adesso avvicinato i detenuti. Pertanto si fa presente all'opinione pubblica che il GR delle 12,45 del 1. settembre 1976 ha emesso un comunicato calunnioso nei nostri riguardi asserendo che vi sono stati atti di vandalismo, nonché incendi dolosi, tale comunicazione non risulta realtà. All'interno vi sono detenuti con fratture, e si porta a conoscenza di un detenuto ferito con arma da fuoco la quale ha sparato da un muro di cinta proiettando il campo sportivo. La vita inumana di questo sistema è la causa di queste nostre continue proteste, nonché la non applicazione della riforma carceraria e del codice di procedura penale. Il governo ai nostri problemi non presta nessuna attenzione emarginandoci a cittadini di seconda categoria. Si chiede gentilmente e cortesemente di pubblicare sugli organi di stampa tali nostre asserzioni.

Un gruppo di Contro-Sbarre, detenuti della Lega non-violenta

CARCERI  
mente coperto, ma è altrettanto indubbio che la capacità di interrompere

l'isolamento e il silenzio, di imporre alle forze esterne di schierarsi e di fare i conti con la realtà del movimento è già il frutto maturo di una realtà che impone ai rivoluzionari e in particolare al nostro partito di misurarsi con essa attraverso una analisi critica e auto-critica troppo a lungo rinviata. Questo nuovo ingresso delle carceri sul terreno delle lotte sociali, proprio per le sue caratteristiche di difficile ripresata dopo la rottura verticale del '73 e i fenomeni di riflusso che l'hanno accompagnata continuando inevitabilmente ad agire oggi, non è un fenomeno lineare, e sono molte le forze che lavorano a una sua riduzione entro le gabbie di una logica tutta istituzionale, che puntano a uno snaturamento della sua carica antagonistica, magari attraverso una «sindacalizzazione», che tenda a privilegiare gli strati meno radicalizzati e a spaccare il movimento.

La lezione che viene dalle Nuove, con le trattative interrotte, dopo gli ammiccamenti d'agosto, dalla totale chiusura del sottosegretario Dell'Andro a nome del governo sui punti-chiave della rivendicazione, e col fallimento della mediazione del PCI nella persona del sindaco Novelli, è una lezione importante, un punto a favore della radicalità del movimento nel carcere che è sempre stato all'avanguardia delle lotte, ma non è né un segno definitivo né è necessariamente il parametro del grado di maturazione di tutto il movimento. La partita è aperta, ne la spinta alla ricostruzione del movimento di massa delle carceri, va riconosciuta e fatta propria dalle forze della sinistra

## GROSSETO

Continua da pag. 3  
devono prendere atto che la sollevazione antifascista di questi giorni che continua nella vigilanza al porto, nelle perquisizioni alle imbarcazioni non permette e non permetterà che i due assassini di stato sbarchino.

La tattica scelta è ancora quella del rinvio, nell'attesa e nella speranza che «le acque si calmino» che gli abitanti del Giglio «si rassegnino» che sullo scandalo della scarcerazione dei due assassini, ultimo episodio della catena di scandali che ha costituito l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, possa calare il silenzio di stato.

Insieme alla volontà di non dichiararsi sconfitti di fronte alla protesta degli antifascisti del Giglio, nell'attentismo degli interventi ufficiali di questi giorni, così come nell'ordinanza di oggi dei giudici di Catanzaro, c'è evidentemente anche l'imbarazzo, di affrontare una situazione non prevista come quella provocata dalla scesa in campo della popolazione del Giglio.

Quello che le autorità temono — e quanto siano fondati questi timori lo stanno già dimostrando i cittadini di Grosseto — è che anche la scelta di un'altra sede per il soggiorno obbligato di Freda e Ventura provocherebbe un'uguale reazione nella popolazione, che nessuna città d'Italia sia disposta ad ospitare, liberi, i due assassini.

Il significato della sollevazione popolare del Giglio va al di là, infatti, del rifiuto di ospitare gli assassini di piazza Fontana, è il rifiuto di tutti gli antifascisti, dei milioni di persone che hanno lottato in questi anni perché i responsabili della strage fossero puniti — esecutori e mandati — di lasciare che si compia l'ultimo atto della strage di stato, rappresentato dalla messa in libertà dei due criminali fascisti.

Oggi il nazista Freda che ha dovuto rinunciare a portare avanti la scandalosa farsa della colica renale, ha raggiunto il suo complice Ventura a Grosseto dove i due secondo la nuova ordinanza di Catanzaro, dovranno restare provvisoriamente, mentre le autorità si adoperano per procurare loro una lussuosa sistemazione al Giglio.

L'allontanamento di Freda e Ventura da Grosseto è diventato immediatamente l'obiettivo della mobilitazione antifascista in città.

Un volontario contro la presenza dei fascisti a Grosseto è stato distribuito dai compagni di Lotta Continua, dalla Lega dei comunisti e del PDUP che hanno anche allestito fin da oggi una mostra fotografica antifascista in una piazza: nei capannelli intorno alla mostra si stanno raccogliendo le firme per l'allontanamento di Freda e Ventura. Per domani è organizzata dalla sinistra rivoluzionaria una manifestazione alle ore 18 in piazza Dante.

La giunta comunale, riunitasi d'urgenza questa mattina, ha diffuso un comunicato in cui si dice: «La giunta comunale chiede un immediato e definitivo pronunciamento della magistratura di Catanzaro sulla destinazione del soggiorno obbligato, ritenendo che anche la permanenza transitoria dei due costituisce grave offesa alla coscienza democratica antifascista della città».